

Consiglio direttivo di Politeia

Francesco FORTE
(Presidente)

Saverio AVVEDUTO
(Direttore Roma)

Paolo MARTELLI
(Direttore Milano)

Elena GRANAGLIA
(Segretario)

Giuliano AMATO

Massimo LONGO

Sebastiano MAFFETTONE

Alberto MARTINELLI

Giuliano URBANI

Salvatore VECA

Notizie di **POLITEIA**

Inverno 1986

POLITEIA
Via Brera, 18 - 20121 Milano - Tel. (02) 877873 - 877903
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma - Tel. (06) 6789215
Direttore Responsabile: SEBASTIANO MAFFETTONE
Registrazione presso il Tribunale di Milano: N. 358 del 13-7-1985

BOLLETTINO TRIMESTRALE - A CURA DI SEBASTIANO MAFFETTONE
CON LA COLLABORAZIONE DI LAURA FABBRI

Sommario

Ai lettori	p. 3
Le ricerche di Politeia	p. 4
Bibliografie	p. 5
Il seminario di Politeia	p. 14
L'intervista di Politeia: Bernard Williams	p. 15
Il problema di questo numero: Per un'etica pubblica nelle politiche educative	p. 19
Contributi per la discussione	p. 23
Notiziario	p. 24

Ai lettori

Come avevamo annunciato nel precedente numero di questo bollettino, le novità più notevoli, nell'ambito di POLITEIA, sono collegate alla divisione per sezioni al suo interno. In questa prospettiva, la sede milanese di POLITEIA ha provveduto a integrare la ricerca in atto sulle questioni bioetiche e ambientali con gruppi di lavoro basati sull'interazione tra teorici e pratici. Il centro di documentazione, coordinato da Antonella Besussi, ha fatto passi in avanti per la sistemazione organica e fruibile di materiale bibliografico e documentario coerente con le attività di ricerca di POLITEIA. Sempre nella sede milanese di POLITEIA, si è riunito un seminario, a cura di Antonella Besussi e Lorenzo Sacconi, destinato a discutere di temi teorico-generalì collegati alla recente

produzione scientifica nell'ambito dell'etica pubblica.

La sede romana di POLITEIA ha organizzato un gruppo di lavoro, a cura di Elena Granaglia, su economia ed etica delle questioni sanitarie.

Continuano, in questo numero, le Bibliografie di POLITEIA, che finora hanno incontrato vasto interesse presso il pubblico dei nostri lettori. Le bibliografie ragionate di Stazi e Mori si distinguono per la loro chiarezza espositiva e concettuale.

È nel frattempo terminato il Seminario annuale di economia e filosofia di POLITEIA, senza l'ultimo incontro (Zincarne-Del Boca).

Sono, infine, usciti due ulteriori numeri della nostra serie di «contributi per la discussione» (Granaglia, Sacconi).

ANNO 2 - Numero 4
BOLLETTINO TRIMESTRALE
INVERNO 1986

Stampa: Grafiche Pavoniane
Via B. Crespi 30, Milano

Le ricerche di Politeia

Per i progetti di queste ricerche v. i numeri precedenti di POLITEIA.

Ricerca 1

Il pubblico e il privato nei processi educativi: costi e benefici in un'analisi comparata

A cura di A. Martini e I. Rizzo; coordina P. Martelli.

Ricerca 2

I fini del servizio sanitario nazionale e la politica nei confronti dei medici, ovvero un ennesimo caso di malessere nelle politiche pubbliche

A cura di A. Bariletti e A. Piperno; coordina E. Granaglia.

Ricerca 3

La tutela dell'ambiente: soggetti, valori, strumenti

A cura di G. Stazi e S. Maffettone; coordina E. Granaglia.

Ricerca 4

Bioetica e diritto

A cura di M. Mori e L. Prodomo; coordina S. Maffettone.

Ricerca 5

Scopi e struttura del sistema previdenziale

Ricerca 6

Università, ricerca e nuove professioni

A cura di A. Boitani e A. Martini; coordina V. Moramarco.

Ricerca 7

Networks televisivi e problemi di regolamentazione

Ricerca 8

Criteri per una riforma della politica dello spettacolo

Bibliografie

Bibliografia ragionata di economia ambientale

A cura di Guido Stazi

In genere si rimprovera agli economisti di non aver mai prestato una particolare attenzione ai profili ambientali dell'attività economica e cioè di aver sistematicamente privilegiato le ragioni dello sviluppo trascurandone gli effetti indesiderati (inquinamento e deterioramento delle risorse in genere).

La categoria stessa, chiamata in causa, sembra vivere una sorta di complesso di colpa: parecchi autori infatti, nell'introduzione dei loro lavori di economia ambientale, recitano in nome e per conto di tutti gli altri economisti il mea culpa per la scarsa applicazione intellettuale della categoria in questo importante campo di studio.

Il fatto è, però, che qualora si abbia l'avventura di scandagliare a fondo la letteratura economica che in qualche modo si occupi di ambiente e risorse, ci si troverà di fronte ad una tale quantità e qualità di contributi da far ritenere che la questione dello scarso interesse degli economisti per i riflessi ambientali dell'attività economica sia ormai soltanto un luogo comune da sfatare al più presto.

Un itinerario bibliografico essenziale non può non partire da A. Marshall, che nei suoi *Principi di Economia* (Londra 1980) nota come spesso, nello svolgimento di un'attività economica alcuni operatori agiscono in modo tale da apportare benefici o provocare danni ad altri, senza avere la possibilità di essere ricompensati o l'obbligo di risarcire: si è quindi in presenza di una divergenza tra ricavi privati e ricavi sociali, tra costi privati e costi sociali, rivelatrice di una cattiva allocazione delle risorse.

A.C. Pigou in *Economia del Benessere* (Londra 1920) riprende questo concetto di divergenza e ne indica la soluzione: fare in modo che nel calcolo economico di ogni operatore privato entrino i costi e i benefici recati ai terzi; un'imposta proporzionata al danno (in caso di effetto esterno negativo) e un sussidio commisurato al beneficio (in caso di effetto esterno positivo) avrebbe secondo Pigou, raggiunto l'obiettivo desiderato ripristinando le condizioni di ottimalità.

All'inizio degli anni '60 ne *Il problema del costo sociale* (J. Law and Economics, 1960) Coase ribaltò l'approccio al problema degli effetti esterni sostenendo che l'inefficienza si manifesta in

quanto esistono alti costi negoziali che impediscono agli operatori interessati di raggiungere privatamente e con reciproco vantaggio una situazione di ottimo. L'esempio è quello classico della fabbrica che emette fumo danneggiando l'attività della lavanderia confinante: in assenza di costi negoziali e qualora la lavanderia abbia il diritto a non essere inquinata, la fabbrica acquisterà il diritto a inquinare fino a che il beneficio marginale della libera emissione eguaglierà il costo marginale sopportato. A quel punto il livello di inquinamento sarà ottimo (un ulteriore aumento dell'inquinamento determinerebbe un incremento di benefici per la fabbrica inferiore a quello dei costi sopportato dalla lavanderia e rimborsato dalla fabbrica stessa). Anche considerando un'inversione nella attribuzione del diritto il livello dell'inquinamento non muterà: sarà in questo caso la lavanderia che acquisterà il diritto all'aria pulita fino ad eguagliare costi e benefici marginali.

Emerge chiaramente così il carattere duale e reciproco del problema: indipendentemente da considerazioni di ordine etico, «se una fabbrica butta rifiuti nell'acqua danneggia chi vuole nuotare, al tempo stesso però, chi pretende di nuotare nell'acqua pura danneggia chi vuole utilizzare l'acqua per scopi produttivi» (F. Romani, *Strumenti di politica economica per la tutela dell'ambiente*, Note Economiche 1974).

Secondo Coase, Pigou non si rese conto pienamente di questa reciprocità, cosicché l'imposta pigouviana diretta a neutralizzare un effetto esterno conduce il più delle volte a situazioni subottimali, in quanto pur essendo dimensionata al fine di determinare il livello ottimo (per la collettività) di inquinamento, non considera la possibilità che i danneggiati paghino gli inquinatori per un'ulteriore riduzione delle emissioni. Per evitare questa situazione subottimale occorrerebbe insieme all'imposta sulle emissioni inquinanti un sussidio a favore dei danneggiati (i quali non avranno più interesse ad allontanarsi dalla posizione di ottimo in quanto ad un'ulteriore riduzione dell'inquinamento corrisponderà una riduzione del sussidio).

È agevole notare come questo sistema di imposta-sussidio sia un'imitazione amministrativa di un semplice meccanismo negoziale: in teoria sarebbe quindi assai più semplice e meno costoso affidarsi all'efficienza del mercato piuttosto che cimentarsi nella difficile gestione di un apparato burocratico-amministrativo.

Il problema consiste quindi nello scoprire perché nella realtà il meccanismo negoziale non riesce a svolgere la sua funzione diretta a neu-

tralizzare le inefficienze generate dagli effetti esterni; secondo Coase la causa di questo fallimento del mercato è da ricercarsi esclusivamente nell'esistenza di preponderanti costi negoziali: infatti «per eseguire una transazione di mercato è necessario scoprire con chi si vuole trattare, informare la gente che si vuole trattare e far sapere quali sono le condizioni, condurre trattative che sfocino in uno scambio, redigere il contratto, effettuare il controllo necessario per assicurarsi che le condizioni del contratto sono rispettate e così via».

La questione degli effetti esterni può quindi essere ricondotta a quella più generale della delimitazione, negoziazione e sanzionabilità dei diritti di proprietà.

I diritti di proprietà sono «l'insieme dei rapporti economici e sociali che definiscono la posizione dei singoli rispetto all'utilizzazione di risorse scarse» (F. Romani, *L'analisi economica del diritto di proprietà in «Interpretazione giuridica e analisi economica»*, Giuffrè 1982); l'aria, l'acqua, l'ambiente in genere, sono risorse scarse; dal punto di vista economico il loro ottimo utilizzo è subordinato alla possibilità di creare mercati concorrenziali per i diritti che insistono su questi beni.

C'è chi ha ipotizzato, J.H. Dales, *Pollution, Property and Prices* (Toronto 1968), l'aggrimento del nodo gordiano dei costi negoziali con l'intervento pubblico diretto alla creazione di mercati artificiali tramite la vendita all'asta di quantità determinate di diritti di inquinamento (ossia di certificati rappresentanti il massimo inquinamento ritenuto tollerabile dall'autorità in una determinata area per un periodo di tempo determinato). Una volta assegnati i diritti avrà origine un mercato artificiale di compravendita dei certificati in cui ogni nuovo ingresso di inquinatori farà salire il prezzo dei diritti.

Imposte e sussidi, diritti di proprietà e costi negoziali, mercati artificiali e incentivi economici in genere costituiscono i termini di un dibattito che, dagli anni '70 in poi, è stato arricchito da numerosissimi contributi teorici e di economia applicata volti a determinare le metodologie più appropriate per un uso efficiente e responsabile delle risorse ambientali.

Con la bibliografia che segue si vuole offrire un quadro non esauriente ma abbastanza ampio di questo progressivo arricchimento della letteratura di economia ambientale.

Al fine di renderne più agevole la consultazione, la bibliografia è divisa in sezioni.

1. Teoria economica ambientale

Parecchi dei lavori citati in questa sezione sono, per struttura e completezza, dei veri e propri manuali di economia ambientale, sufficienti da soli a dare già un'idea precisa su come gli economisti pensano ai fenomeni ambientali e ai mezzi per governarli.

Tutto il sofisticato armamentario concettuale dell'Economia del Benessere, da Pareto alla teoria dei giochi, è messo in campo per spiegare la presenza degli effetti indesiderati dello sviluppo economico (inquinamento e deterioramento delle risorse in genere) ed elaborarne i possibili rimedi.

Arrow K.J., *Political and Economic Evaluation of Social Effects and Externalities*, Intriligator 1979.

Arrow K.J., *Social Choice and Individual Values*, New Haven 1963.

Baumol W.J., *Welfare Economics and the Theory of the State*, Harvard 1985.

Baumol W.J., Oates W.E., *The Theory of Environmental Policy*, Prentice Hall 1975.

Baumol W.J., Oates W.E., *Economics, Environmental Policy, and the Quality of Life*, Prentice Hall 1979.

Barde J.P., Gerelli E., *Economia e politica dell'ambiente*, Il Mulino 1980.

Bognetti G., Gerelli E., *Beni pubblici*, Angeli 1974.

Bohm P., Kneese A.V., *L'economia dell'ambiente*, Angeli 1974.

Buchanan J.M., Stubblebine C., *Le esternalità*, ETAS 1972.

Cottrell A.H., *Ambiente ed economia delle risorse*, Il Mulino 1984.

Coase R., *The Problem of Social Cost*, Chicago 1960.

Dasgupta P., *Control of Resources*, Cambridge 1982.

Dasgupta P., Heal G., *Economic Theory and Exhaustible Resources*, Cambridge 1979.

Fisher A.C., *Resource and Environmental Economics*, Cambridge 1981.

Gerelli E., *Economia e tutela dell'ambiente*, Il Mulino 1974.

Gerelli E., *Problems of Environmental Economics*, OECD 1972.

Gerelli E., Pannella G., *La politica ambientale e lo sviluppo economico*, Milano 1979.

Jarrett H., *Environmental Quality in a Growing Economy*, Baltimore 1966.

Kneese A.V., *Economics and the Environment*, London 1977.

Kneese A.V., Schultze C.E., *Pollution, Prices and Public Policy*, Washington 1975.

Maler K.G., *Environmental Economics: A Theoretical Inquiry*, Baltimore 1974.

Kneese A.V., Sweeney J.L., *Handbook of Natural Resource and Energy Economics*, Elsevier Science 1985.

Mishan E.J., *On the Theory of Optimum Externalities*, American Economic Review 1967.

Mishan E.J., *Analisi costi-benefici*, ETAS 1974.

Muraro G., *Criteri di efficienza per la politica ambientale*, Angeli 1984.

OCSE, *Environment and Current Economic Issues*, Paris 1979.

OCSE, *Implications économiques du contrôle de la pollution*, Paris 1972.

Pearce D.W., *Environmental Economics*, London 1976.

Pearce D.W., *Cost-Benefit Analysis*, London 1971.

Pearce D.W., Rose J., *The Economics of Natural Resource Depletion*, London 1975.

Romani F., *Strumenti di politica economica per le risorse depletibili*, London 1975.

Romani F., *Equity and Transfrontier Pollution*, Note Economiche 1974.

Romani F., *Economia del Benessere*, Istituto Italiano dell'Enciclopedia 1986.

Solow R., *The Economist's Approach to Pollution and Its Control*, Scienze 1971.

Walter L., *International Economics of Pollution*, London 1975.

2. Inquinamento, deterioramento delle risorse e qualità della vita

Ogni tipo di inquinamento (idrico, atmosferico ed acustico) incide negativamente sulla qualità della vita degli individui.

È altresì vero che lo sviluppo economico ha costantemente innalzato il livello di benessere della collettività.

L'analisi economica di questi fenomeni, in apparenza contrastanti, pone le premesse per una loro migliore comprensione al fine di elaborare politiche che concilino le ragioni dello sviluppo con quelle dell'ambiente, per una sempre migliore qualità della vita.

ACQUA

Gerelli E., Muraro G., Rey M., *La gestione delle risorse naturali: il caso delle acque*, Milano 1984.

Gerelli E., Iannelli G., *La politica contro l'inquinamento: il caso delle acque*, Milano 1984.

Greco N., *Le acque*, Il Mulino 1983.

Haveman R.H., *Public Choice and Public Economics: the Case of Collective Failure in U.S. Water Quality Policy*, Public Choice and Public Finance 1980.

Kneese A.V., *Economie et gestion de la qualité des eaux*, Paris 1967.

Kneese A.V., Smith S.C., *Water Research*, John Hopkins 1966.

Kneese A.V., Bower B.T., *Managing Water Quality: Economics, Technology, Institutions*, John Hopkins 1972.

O'Neill W., *Pollution Permits and Markets for Water Quality*, Madison 1980.

ARIA

Atkinson S.E., Lewis D.H., *A Cost-Effective Analysis of Alternative Air Quality Control Strategies*, Journal of Envir. Econ. and Management 1974.

Bayless M., *Measuring the Benefits of Air Quality Improvements*, Journal of Envir. Econ. and Management 1982.

Crocker T., *The Structuring of Atmospheric Pollution Control System*, New York 1966.

Krupnick A.J., Oates W.E., *On Marketable Air Pollution Permits*, Journal of Envir. Econ. and Management 1983.

Kurtzweg J.A., Nelson C.J., *Clean Air and Economic Development*, Journal of the Air Pollution Control 1980.

Liroff R.A., *Air Pollution Offsets: Trading, Selling, and Banking*, Washington 1980.

Mills E.S., *Economic Incentives in Air Pollution Control*, New York 1966.

Ridker F., *Economic Cost of Air Pollution*, New York 1967.

Seskin E.P., Anderson R.J., Reid R.O., *An Empirical Analysis of Economic Strategies for Controlling Air Pollution*, Journal of Envir. Econ. and Management 1983.

Strotz R., *Economics of Urban Air Pollution*, Resources for the Future 1966.

Tietenberg T.H., *The Design of Property Rights for Air Pollution Control*, Public Policy 1974.

Wolozin H. (ed.), *The Economics of Air Pollution*, New York 1966.

RUMORE

Alexandra A., Barde J.P., *Pour une redevance sur le bruit des avions*, Nuisances et Environnement 1974.

Barde J.P., *Aircraft Noise Charge*, Paris 1974.

Broder I.E., *Regulation of Transportation Noise*, Washington 1982.

Pearce D.W., *Le coût social du bruit*, OECD 1976.

Walters A.A., *Noise and Prices*, Oxford Clarendon Press 1975.

PARCHI E VITA ALL'ARIA APERTA

Cesario F.J., Knetsch J.L., *Times Bias in Recreation Benefits Estimates*, Water Resources Research 1970.

Clawson M. Knetsch J.L., *Economics of Outdoor Recreation*, John Hopkins 1966.

Clawson M., *Methods of Measuring the Demand for and the Value of Outdoor Recreation*, John Hopkins 1969.

Hendee J.C., Gale R.P., Catton W.R., *A typology of Outdoor Recreation Activity Preferences*, J. Environ 1971.

Lucas R.C., *Natural Amenities, Outdoor Recreation Wilderness*, University of Montana 1971.

Mac Ewen A. & M., *National Parks: Conservation or Cosmetics?*, Allen & Unwin 1982.

Magnani I., *Parchi Nazionali e foreste*, Milano, Giuffrè 1984.

Price C., *Cost-Benefit Analysis and National Park*, Journal of Envir. Econom. Management 1977.

Rey M., *La gestione dei parchi naturali*, Milano, Angeli 1984.

Smith R.J., *The Measurement of Economic Benefit of Recreation*, University of Birmingham 1968.

Starkie D., Johnson D., *The Economic Value of Peace and Quiet*, Saxon House 1975.

Stevens J.B., *Recreations Benefit from Water Pollution Control*, Water Resources Research 1966.

3. Strumenti economici per la tutela dell'ambiente

Quando si parla di politiche ambientali, in genere si pensa che solo lo strumento giuridico-normativo (legge, regolamentazione amministrativa, etc.) sia in grado di realizzare una determinata forma di tutela ambientale.

Gli economisti hanno invece dimostrato come spesso una strumentazione a carattere economico sia più efficiente ed efficace di qualunque altra.

Più efficiente perché consente di raggiungere l'obiettivo di tutela ambientale al costo minimo per la collettività.

Più efficace perché è in grado di garantire con certezza l'obiettivo desiderato.

Inoltre lo strumento economico, che è in pratica un incentivo finanziario ad inquinare di meno, stimola la ricerca e l'adozione di tecnologie produttive «dolci» filo-ambientali: ed è questo, forse, il dato più confortante.

Baumol W.J., Oates W.E., *The Use of Standard and Price for the Protection of the Environment*, Swedish Jou. Econ. 1971.

Baumol W.J., Millis E.S., *Incentives for Solving Social Problems*, Challenge 1984.

Beckerman W., *Pricing for Pollution*, IEA London 1975.

Bohm P., *Deposit-Refund System: Theory and Application to Environmental Policy*, John Hopkins 1981.

Bohm P., *Pollution: Taxation or Purification?*, Kyklos 1972.

Buchanan J.M., Tullock G., *Pollutors Profits and Political Response: Direct Control vs Taxes*, Am. Econ. Rev. 1975.

Cellerino R., *Vendita dei diritti di inquinamento*, Riv. di Scienza delle Finanze 1985.

Dales J., *Pollution Property and Prices*, Toronto 1968.

Deweese D.N., *Instrument Choice in Environmental Policy*, New York Economic Inquiry 1983.

Greco N., *La valutazione di impatto ambientale*, Angeli 1984.

Koim S.C., *Instruments et critères d'une politique de l'environnement*, Analyse et Prévision 1971.

Malor K.G., *Effluent Charges vs Effluent Standards*, London 1974.

Kelman S., *What Price Incentives?*, Boston 1981.

Montgomery D., *Markets Licenses and Efficient Pollution Control Pigments*, Jour. of Ec. Theory 1972.

Muraro G., *On Bribes and Subsidies for the Control of Externalities*, Riv. intern. di Scienze Ec. e Commerc. 1978.

OCSE, *Pollution Charges in Practice*, 1980.

Osculati F., *La tassazione Ambientale*, CEDAM 1979.

Polinsky A.M., *Controlling Externalities and Protecting Entitlements: Property Right, Liability Rule, and Tax-Subsidy Approaches*, Jour. of Legal Studies 1979.

Russel C.S., *Controlled Trading of Pollution Permits*, Envir. Scienze and Technol. 1981.

Schelling T.C., *Prices as a Regulatory Instruments*, New York 1985.

Breve bibliografia ragionata di bioetica in lingua inglese

A cura di Maurizio Mori (Parte 2ª)

Nel precedente numero di POLITEIA ho cercato di indicare le principali opere di consultazione e complessive della bioetica in lingua inglese. Seguendo lo schema utilizzato per la breve bibliografia in lingua italiana (POLITEIA n. 2) cercherò di presentare i contributi principali sui diversi temi. Eccezion fatta per le trattazioni particolarmente rilevanti, tralascio i rimandi alle opere complessive che però vanno sempre tenute presenti come utili punti di riferimento sistematici per la discussione dei singoli temi.

Contraccezione e filosofia del sesso

Anche nel mondo di lingua inglese il dibattito circa la liceità (morale) della contraccezione è stato vivacissimo ed ha preceduto e, in un senso, stimolato la nascita della bioetica. La pubblicazione dell'enciclica di Paolo VI, *Humanae Vitae* il 29 Luglio 1968 ha segnato una svolta cruciale nel dibattito, sia esso interno o esterno alla morale cristiana (o cattolica in particolare). Senza assolutamente pretendere completezza, cerco qui di segnalare le opere più significative distinguendo tra quelle precedenti e quelle seguenti la pubblicazione dell'enciclica. Non va dimenticata la classica opera di N.E. Himes, *Medical History of Contraception*, (Williams and Wilkins, Baltimore, 1936) in cui forse per la prima volta sono ricostruiti i problemi sociali relativi al problema. Nella discussione recente il contributo più significativo è quello di J.T. Noonan Jr., *Contraception. A History of Its Treatment by the Catholic Theologians and Canonists*, Harvard University Press, 1965, in cui l'indagine storica serve a supporto di una tesi favorevole alla contraccezione. Altre opere di rilievo sono le seguenti: quella di G. Grisez, *Contraception and the Natural Law*, Bruce Publishing Co., Milwaukee, 1964; e quella di D.B. Bromley, *Catholicism and Birth Control. Contemporary Views on Doctrine*, Devin-Adair Company, New York, 1965. Per un'eccellente analisi e discussione critica dei vari contributi in materia, si vedano le «Notes on Moral Theology» di R.A. McCormick, s.j., in *Theological Studies* degli anni 1965, 1966, 1967, 1968.

Per la discussione successiva all'enciclica si possono vedere le «Notes on Moral Theology» di R.A. McCormick degli anni 1968, 1969, 1979. Utile inoltre il volume a cura di D. Callahan, *The Catholic Case for Contraception*, Macmillan Company, London, 1969 e il volume a cura di C. Curran, *Contraception: Authority and Dissent*, Harper & Row, New York, 1969. Un equilibrato bilancio del dibattito teologico è stato fatto dal giurista N. St. Jones Stevas, *The Agonizing Choice. Birth Control, Religion and the Law*, Eyre & Spottiswoode, London, 1971, il quale è comunque a favore della contraccezione. Di parere opposto è di notevole interesse il saggio del filosofo G. Elisabeth Margaret Anscombe, «You Can have Sex without Children: Christianity and the New Offer», che, scritto prima dell'enciclica, è stato recentemente ripubblicato nel volume di G.E.M. Anscombe, *Ethics, Religion and Politics*, Blackwell, Oxford, 1981 assieme a nuove osservazioni contenute nell'introduzione che confermano il parere negativo. Di grande interesse è l'ampia anto-

logia curata dal biologo G. Hardin, *Population, Evolution, and Birth Control. A Collage of Contraversial Ideas*, Freeman and Co., S. Francisco, 1969. G. Hardin ha sviluppato le proprie controverse idee in materia (e su altri temi concernenti la riproduzione umana) in *Exploring New Ethics for Survival*, Penguin Books, 1972.

Diversamente da quel che è capitato nel nostro paese, la discussione in proposito sembra esser confluita in una riflessione più ampia circa la cosiddetta «filosofia del sesso». In proposito, un interessante (e pionieristico) contributo è quello di J. Wilson, *Logic and Sexual Morality*, Penguin Books, 1965. Utile è il volume a cura di E. Morrison e V. Borosage, *Human Sexuality: Contemporary Perspectives*, Mayfield publishing Company, Palo Alto Calif., 1973; e quello di Kirkendall L.A. e Whitehurst R.N., *The New Sexual Revolution*, Prometheus Books, Buffalo, N.Y., 1973. Dal punto di vista (strettamente) filosofico non vanno dimenticate le penetranti analisi di W. Newton-Smith, «A Conceptual Investigation of Love», in *Philosophy and Personal Relations*, a cura di A. Montefiore, Routledge and Kegan Paul, London, 1973, pp. 113-136. Il dibattito ha mostrato la notevole maturità conseguita nella importante antologia *Philosophy and Sex*, a cura di R. Baker e F. Elliston, Prometheus Books, Buffalo, N.Y., 1975. La qualità dei saggi e l'ampia bibliografia alle pp. 377-384 confermano questo fatto. Interessante è l'articolo di D. Levy, «Perversion and the Unnatural as Moral Categories», *Ethics*, 90 (1979-80), pp. 191-202. Notevole è il volume a cura di A. Sobie, *Philosophy of Sex. Contemporary Readings*, Littlefield, Adams and Co., Totowa, N.J., 1980. Controversa è la tesi sostenuta con vigore e brio da R. Vannoy, *Sex without Love. A Philosophical Exploration*, Prometheus Books, Buffalo, N.Y., 1980. Altro volume di interesse è quello di Hunter J.F.M., *Thinking about Sex and Love*, St. Martin Press, New York, 1980. Di notevole acume è il volume di Richard Taylor, *Having Love Affairs*, Prometheus Books, Buffalo, N.Y., 1982, opera che mostra come ormai alla discussione in materia contribuiscano filosofi di grande prestigio e fama. Interessanti saggi in materia si trovano anche nel volume *Feminism and Philosophy*, a cura di M. Watterling-Braggin, F.A. Elliston e J. English, Littlefield, Adams and Co., Totowa N.J., 1977 e nel volume *Philosophy and Women* a cura di S. Bishop e M. Weinzwieg, Wadsworth Publishing Company, Belmont Calif., 1979. La recente ricerca della sociologa australiana B. Faust, *Women, Sex and Pornography*, Penguin Books, 1982, nel suo tentativo di spiegare le diverse reazioni alla pornografia da parte delle donne propone idee non trascur-

rabili per la discussione in materia. Il dibattito sopra menzionato si è svolto in ambito prevalentemente filosofico e non religioso, ma non va dimenticato il contributo della Catholic Theological Society of America, *Human Sexuality*, New Directions in American Catholic Thought, Paulist Press, New York, 1977 (esiste una traduzione italiana, Queriniana, Brescia, 1978), su cui si può vedere il commento di R.A. McCormick nelle «Notes on Moral Theology» del 1978.

Aborto

Il dibattito sull'aborto conta migliaia di titoli e qui cercherò di indicare solo i contributi più rilevanti. In generale va ricordato che la discussione su questo tema più di ogni altra ha contribuito in maniera determinante alla nascita della bioetica come disciplina autonoma e che diversamente da quel che è capitato in Europa alla questione dell'aborto si è cercato di dare una soluzione teorico-filosofica e non meramente di tipo pragmatico. Proprio per questo attorno al tema si è catalizzata una discussione più ampia. Per questo considero solo la discussione recente. I contributi unitari più completi in materia sono costituiti dai volumi di D. Callahan, *Abortion: Law, Choice and Morality*, Macmillan, New York, 1970; e di G. Grisez, *Abortion: The Myths, the Realities and Arguments*, Corpus Books, New York, 1970. Questi volumi superano le cinquecento pagine e considerano tutti gli aspetti della questione giungendo a conseguenze opposte: Callahan infatti è favorevole ad una (limitata) liberalizzazione mentre Grisez è contrario. Altro volume di grande importanza è quello a cura di J.T. Noonan Jr., *The Morality of Abortion: Legal and Historical Perspectives*, Harvard University Press, 1970, in cui sono raccolti alcuni saggi tra i più discussi in materia che presentano tutti posizioni contrarie all'aborto. Prospettive diverse sono invece raccolte nell'antologia a cura di R.E. Hall, *Abortion in a Changing World*, Columbia University Press, 2 voll., 1970. Innumerevoli sono gli articoli scritti in questo periodo e tra essi ricordo quello di P. Foot, «The Problem of Abortion and the Doctrine of the Double Effect», *Oxford Review*, 5 (1967) ed ora ristampato in numerose antologie (ed anche in P. Foot, *Virtues and Vices*, Blackwell, Oxford, 1978, pp. 19-32. Molto interessante è la critica di J. O'Connor, «On Humanity and Abortion», *Natural Law Forum*, 13 (1968) pp. 127-133 ad un saggio di Noonan e la replica di questo: J.T. Noonan Jr., «Deciding Who is Human», *Natural Law Forum*, 13 (1968), pp. 134-140. Utile anche il lungo saggio di G.H. Williams, «Religious Re-

sponses and Presuppositions in the American Debate on Abortion», *Theological Studies*, 31 (1970), pp. 10-75.

Il dibattito teorico ha avuto una svolta con la pubblicazione di alcuni articoli apparsi nei primi fascicoli della nuova rivista *Philosophy and Public Affairs* nel 1971. Questi saggi sono stati raccolti e ripubblicati nel volume a cura di M. Cohen, T. Nagel e T. Scanlon, *The Rights and the Wrongs of Abortion*, Princeton University Press, 1974. L'impatto e l'influenza di questi saggi è stata davvero notevole ed essi hanno mutato il tipo di intervento nel dibattito. Altro contributo importante è l'antologia a cura di J. Feinberg, *The Problem of Abortion*, Wadsworth Publishing Company, Belmont California, 1973 che raccoglie alcuni saggi pubblicati in *Philosophy and Public Affairs* ed altri influenti articoli tra cui va ricordato quello del filosofo australiano S.I. Benn, «Abortion, Infanticide, and Respect for Person», (pp. 92-104) che è apparso solo in questa antologia ed ha riscosso notevole interesse. Questa antologia ha avuto ora una seconda edizione (1984) che comprende nuovi e stimolanti saggi così da essere considerata una delle più influenti nel dibattito sul tema. Altra antologia di notevole valore è quella a cura di R.L. Perkins, *Abortion: Pro and Con*, Schenkman Publishing Company, Cambridge Mass., 1974. Queste tre antologie (assieme a quella di Noonan e Hall) comprendono quasi tutti gli articoli importanti della «prima fase» della discussione bioetica dell'aborto. (La seconda edizione del Feinberg infatti comprende l'importante contributo di M.A. Warren, «On the Moral and Legal Status of Abortion», pubblicato originariamente in *The Monist*, 57 (1973), pp. 43-61).

Altri contributi di rilievo non trascurabile sono i seguenti: D. Grandfield, *The Abortion Decision*, Doubleday Books, Garden City, N.Y., 1971; il discusso volume di G. Hardin, *Mandatory Motherhood. The True Meaning of «Right to Life»*, Beacon Press, Boston, 1974; R.F. Drinan, s.j., «The Jurisprudential Options on Abortion», *Theological Studies*, 31 (1970), pp. 149-169; B.A. Brody, «Abortion and the Law», *Journal of Philosophy*, 68 (1971), pp. 357-369; B.A. Brody, «Thomson on Abortion», *Philosophy and Public Affairs*, 1 (1972), pp. 335-340; R.J. Gerber, «Abortion: Parameters for Decision», *International Philosophical Quarterly*, 11 (1971), pp. 561-584. B.A. Brody ha scritto poi anche un acuto volume intitolato *Abortion and the Sanctity of Life: A Philosophical View*, MIT Press, Cambridge Mass., 1975. Un commento a Brody sta in A.C. Ray, «Humanity, Personhood and Abortion», *International Philosophical Quarterly*, XXV (1985), pp. 233-245. Di

grande interesse è il meditato saggio di J.F. Donceel, s.j., «Immediate Animation and Delayed Homination», *Theological Studies*, 31 (1970), pp. 76-105, in cui si sostiene in maniera brillante da parte di un teologo la teoria dell'animazione ritardata che può consentire circa l'aborto una posizione più morbida di quella oggi generalmente diffusa tra chi sostiene una posizione religiosa. (Altro contributo di Donceel si trova nell'antologia di Hall sopra citata). Ricco di notizie è l'ampio saggio di P. Ramsey, «Abortion: A Review Article», *The Thomist*, 37 (1973). Notevole è il denso saggio di M. Kohl, «Abortion and the Argument from Innocence», *Inquiry*, 14 (1971), pp. 147-151; e meritevole di nota quello di J. Margolis, «Abortion», *Ethics*, vol. 84 (1973), pp. 51-61. Infine merita di esser ricordata la discussione su un tema spesso ricorrente nel dibattito, vale a dire l'argomento del «pendio scivoloso» in forza del quale l'aborto sarebbe l'inizio di una caduta verso il baratro della barbarie, argomento che viene esaminato da J. Rudinow, «On «The Slippery Slope»», *Analysis*, 34 (1974), pp. 173-176; e da A. Lindsay, «On the Slippery Slope Again», *Analysis*, 35 (1974).

La decisione del 22 gennaio 1973 della Corte Suprema nel caso *Roe vs. Wade* con cui si è liberalizzato l'aborto non è rimasta senza conseguenze anche sul piano teorico. Alcuni vivaci commenti al riguardo si trovano nelle annate dello *Hastings Center Report* del 1973 e successive; oltre che in R.A. McCormick, «Notes on Moral Theology», *Theological Studies*, 1974 (dedicate quasi esclusivamente al tema dell'aborto). Altri interventi sulla storica decisione sono i seguenti: Patton D.E., «Roe v. Wade: Its Impact on Rights of Choice in Human Reproduction», *Columbia Human Rights Law Review*, 5 (1973), pp. 597-521; Lenhardt W.A., «Abortion and Pre-Natal Injury: A Legal and Philosophical Analysis», *Western Ontario Law Review*, 13 (1974), pp. 97-123; R.A. Destro, «Abortion and the Constitution: The Need for a Life-Protective Amendment», *California Law Review*, 63 (1975), pp. 1250-1351; Humber J.M., «Abortion, Fetal Research and the Law», *Social Theory and Practice*, 4 (1977), pp. 127-147; Ryan H.R.S., «Abortion and Criminal Law», *Queen's Law Journal*, 6 (1981), pp. 362-371; Martyn K., «Technological Advances and Roe v. Wade: the Need to Rethink the Abortion Law», *UCLA Law Review*, 29 (1982), pp. 1194-1215; interessante e connesso a questo problema è l'articolo di A.E. Michel «Abortion and International Law: The Status and Possible Extension of Women's Right to Privacy», *Journal of Family Law*, 12 (1982), pp. 241-261. Altre indicazioni si trovano nel volume di B. Sarvis e H. Rodman,

The Abortion Controversy, Columbia University Press, 1974, in cui si cerca di trarre un bilancio della intera controversia. Il volume è utile non solo per la ricca bibliografia (anche non filosofica) ma anche per il rilievo dato ad una tesi assai controversa circa l'origine storica nel «Common Law» del divieto di aborto (che — diversamente da quel che si crede — sarebbe stato introdotto per proteggere l'incolumità della donna). La discussione filosofica è continuata cercando di affrontare il problema nelle maniere più diverse. R.M. Hare nel suo articolo «Abortion and the Golden Rule», *Philosophy and Public Affairs*, 4 (1975), pp. 201-222 ha senz'altro tentato una strada nuova che ha suscitato vivaci discussioni. In proposito cfr. R. Werner, «Hare on Abortion», *Analysis*, 1976, pp. 177-181; G. Sher, «Hare, Abortion and the Golden Rule», *Philosophy and Public Affairs*, 6 (1977). Un altro tentativo teso ad esplorare una direzione nuova è quello di G.D. Glenn, «Abortion and Inalienable Rights in Classical Liberalism», *American Journal of Jurisprudence*, 1975, pp. 62-80. H.T. Engelhardt Jr., ha approfondito invece l'accostamento «tradizionale» in alcuni di importanti ed influenti saggi, e cioè H.T. Engelhardt Jr., «Viability, abortion, and the difference between a fetus and an infant», *American Journal of Obstetrics and Gynecology*, 116 (1973), pp. 429-434; idem, «The Ontology of Abortion», *Ethics*, 84 (1974), pp. 217-234; idem, «Bioethics and the Process of Embodiment», *Perspectives in Biology and Medicine*, 1975, pp. 486-500. Per la più recente posizione di Engelhardt si vedano le pp. 216 ss. nel grosso volume *The Foundations of Bioethics*, O.U.P., Oxford, 1986. Osservazioni interessanti contro Engelhardt a difesa di una posizione anti-abortista sono avanzate da F.C. Wade, «Potentiality in the Abortion Discussion», *Review of Metaphysics*, 29 (1975-76) ed una critica di alcuni argomenti di Engelhardt è suggerita da L. Newton, «Humans and Persons: A Reply to T. Engelhardt», *Ethics*, 85 (1975), pp. 332-336. Altro articolo di rilievo è quello di L.C. Becker, «Human Being: The Boundaries of the Concept», *Philosophy and Public Affairs*, 4 (1975), e quello di J. English, «Abortion and the Concept of the Person», *Canadian Journal of Philosophy*, 5 (1975), pp. 233-243, ora ristampato assieme ad altri interessanti articoli nell'antologia *Feminism and Philosophy* a cura di M. Vetterling-Braggin, F.A. Elliston e J. English sopra citata. Altri articoli che esaminano il concetto di «persona» sono i seguenti: R. Weiss, «The Perils of Personhood», *Ethics*, 89 (1978), pp. 66-75; e S.F. Sapontzis, «A Critique of Personhood», *Ethics*, 91 (1980-81), pp. 607-618. Stimolante è il contributo

di J. Feinberg, «Is There a Right to Be Born?» in *Understanding Moral Philosophy*, Dickenson Publishing Company, Encino Calif., 1976, pp. 346-358 (ora ristampato anche in J. Feinberg, *Rights, Justice and the Bounds of Liberty*, Princeton University Press, 1980). Importante anche se coinvolge un ambito più ampio di quello dell'aborto è il volume *Respect for Life in Medicine, Philosophy and Law* (John Hopkins University Press, 1977) con contributi di O. Temkin (per la medicina), W.K. Frankena (per la filosofia) e S.H. Kadish (per il diritto). Altri contributi da non dimenticare sono i seguenti: R. Wasserstrom, «The Status of the Fetus», *Hastings Center Report*, 5 (1975), pp. 18-22; L.S. Currier, «Abortion and the Right to Life», *Social Theory and Practice*, 2 (1975), pp. 381-401; Gillespie N.C., «Abortion and Human Rights», *Ethics*, 87 (1977), pp. 237-243; importante è la penetrante analisi di M.A. Warren, «Do Potential People Have Moral Rights?», *Canadian Journal of Philosophy*, 1977, pp. 275-289.

Dal punto di vista della legislazione e delle politiche pubbliche, nel mezzo degli anni Settanta ci sono alcuni Report circa la situazione in diversi paesi di lingua inglese. In proposito vanno ricordati almeno i seguenti: Select Committee on Abortion, [House of Common], *Report from the Select Committee on Abortion, Session 1975-76*, [2 volumes], H.M.S.O., 1976; Committee on the Operation of the Abortion Law, *Report*, Ottawa, Minister of Supply and Services Canada, 1977; Royal Commission on Contraception, Sterilization and Abortion, *Contraception, Sterilization and Abortion in New Zealand*, Wellington, Government Printer, 1977; e i seguenti articoli: Santamaria J., «The Royal Commission on Human Relationships: To What Extent the Recommendations on Abortion, Homosexuality, Prostitution and Incest are to Be Treated Seriously?», *St. Thomas More Society Journal*, 8 (1979), pp. 1-13; Warhust J. and V. Merrill, «The Abortion Issue in Australia: Pressure Politics and Policy», *Australian Quarterly*, 54 (1982), pp. 119-135.

Verso la fine degli anni Settanta il tema dell'aborto riceve minor attenzione o forse deve dividerla con numerosi altri problemi bioetici. D'altro canto la discussione ha ormai raggiunto un grado di maturità e sofisticazione notevoli e si hanno alcuni contributi in materia attenti ad una prospettiva più ampia, come quelli di J. Glover, che discute l'aborto nei capitoli 9-11 del suo libro *Causing Death and Saving Life*, Penguin Books, 1977; di P. Singer, che discute il tema in *Practical Ethics*, Cambridge University Press, 1978 (una traduzione italiana è imminente presso l'editore Liguori); e soprattutto il fonda-

mentale contributo di J. Feinberg, «Abortion», in *Matters of Life and Death*, a cura di T. Regan, Random House, New York, 1980, pp. 183-217 che costituisce una delle migliori trattazioni (concise) della problematica.

Tra i contributi più recenti vanno segnalati due importanti volumi unitari e cioè quello di L.W. Sumner, *Abortion and Moral Theory*, Princeton University Press, 1981, che difende una posizione assai moderata e limitativa, e quello assai controverso di M. Tooley, *Abortion and Infanticide*, Oxford University Press, 1983. Il volume di Sumner ha suscitato discreta attenzione come mostrano gli interventi di P. Singer, «Conception and Misconception. A Review of Sumner», *Times Literary Supplement*, 30 Oct. 1981, p. 1267; M.W. Helgensen, in *TLS*, 20 Nov. 1981, p. 1367; e la risposta di Sumner in *TLS*, 4 Dic. 1981, p. 1419. Il volume di Tooley invece è passato pressoché inosservato, almeno se si considera l'enorme discussione che la tesi da lui sostenuta ha suscitato al tempo della sua prima presentazione nell'articolo «A Defence of Abortion and Infanticide» pubblicato in *Philosophy and Public Affairs* nel 1971.

Altro contributo di notevole interesse è il volume *Abortion and the Status of the Fetus* a cura di W.B. Bondeson, H.T. Engelhardt jr., S.F. Spicker e D.H. Winship, Reidel, Dordrecht, 1984, che raccoglie importanti saggi originali sul tema; e quello a cura di J.L. Garfield e P. Hennessey, *Abortion: Moral and Legal Perspectives*, University of Massachusetts Press, Amherst MA, 1984 che raccoglie contributi sulla sentenza della corte Suprema oltre che altri contributi di carattere teorico-filosofico. Importante è l'ampio volume a cura di S. Callahan e D. Callahan, *Abortion. Understanding Differences*, Plenum Press, New York, 1984 in cui si ha un serrato dibattito tra fautori di posizioni opposte. Altri articoli di rilievo da ricordare sono i seguenti: L.M. Fleck, «Abortion, Deformed Fetuses, and the Omega Pill», *Philosophical Studies*, 36 (1979), pp. 271-283; D.I. Wikler, «Ought We to Try to Save Aborted Fetuses?», *Ethics*, 90 (1979-80), pp. 58-65; C. J. Lones, «Abortion and the Consideration of Fundamental, Irreconcilable Interests», *Syracuse Law Review*, 33 (1982), pp. 585-614; D.S. Levin, «Abortion, Personhood, and Vagueness», *Journal of Value Inquiry*, 19 (1985), pp. 197-209; D.S. Levin, «Thomson and the Current State of the Abortion Controversy», *Journal of Applied Philosophy*, 2 (1985), pp. 121-125. In ambito religioso la discussione non sembra in generale esser mutata. Tuttavia sono da registrare alcuni aspetti nuovi: da una parte si insiste in un atteggiamento di ferma opposizione (sempre

sul piano teorico, che è l'unico qui rilevante e considerato), che prende corpo in volumi come quello a cura di J.H. Channer, *Abortion and the Sanctity of Human Life*, Paternoster Press, Exeter, 1985, o quello di J.J. Davis, *Abortion and the Christian. What Every Believer Should Know*, Evangelical Press, 1985; dall'altra non mancano contributi tesi a non acuire i contrasti o ad aprire a prospettive più possibiliste. Tra questi va segnalato il volume *Abortion: The Moral Issues*, a cura di E. Batchelor Jr., Pilgrim Press, New York, 1982; la trattazione del tema da parte del teologo protestante P.D. Simmons nel volume *Birth and Death: Bioethical Decision Making*, Westminster Press, Philadelphia, 1985. Anche J. Mahoney s.j. nel capitolo «The Beginning of Life», che occupa una posizione centrale nel suo volume *Bioethics and Belief*, Sheed & Ward, London, 1984 avanza osservazioni di grande interesse; come pure equilibrio e grande apertura sono presenti nel volume di R.N. Wennberg, *Life in Balance. Exploring the Abortion Controversy*, Eerdmans Publishing Co., Grand Rapids, Michigan, 1985. Ma soprattutto è importante l'articolo di C.A. Tauer, «The Tradition of Probabilism and the Moral Status of the Early Embryo», *Theological Studies*, 45 (1984), pp. 3-33, in cui si osserva che l'attuale posizione del magistero della chiesa cattolica circa la possibilità di risolvere il problema della moralità dell'aborto ricorrendo al «dubbio di fatto» non è plausibile. Tale saggio costituisce senza dubbio uno dei più originali contributi dati alla discussione recente e susciterà senza dubbio vivaci discussioni. Anzi, a me sembra che quest'articolo e quello di L.M. Fleck (sopracitato) mettano in luce problemi nuovi in materia, problemi che stanno alla base di una rinnovata discussione sul tema. Forse è venuto il tempo per una «seconda fase» del dibattito dopo la prima degli anni Settanta di cui si è detto. Altro contributo che sviluppa la linea di indagine esaminata da Tauer (anche se in maniera indipendente) è l'interessante saggio di R.S. Pfeiffer, «Abortion Policy and the Argument from Uncertainty», *Social Theory and Practice*, 11 (1985), pp. 371-386.

Sul piano storico va ricordato il recente e importante volume di P. Carrick, *Medical Ethics in Antiquity. Philosophical Perspectives on Abortion and Euthanasia*, Reidel, 1985, inoltre non vanno dimenticate le analisi socio-politiche della questione concernente l'aborto come quella di M. Potts, J. Diggory e J. Peel, *Abortion*, Cambridge University Press, 1977 in cui si esamina la situazione mondiale con utili confronti tra le nazioni, o quella di D. Marsh e J. Chambers, *Abortion. Politics*, Junction Books, London, 1981, in cui

vengono esaminati i tentativi compiuti in Gran Bretagna per mutare la legislazione oggi vigente. Interessante dal punto di vista giuridico l'analisi svolta da C. Fradd, «An Introduction to the History and the Present State of Law relating to Abortion in England», nel citato volume a cura di J.H. Channer, *Abortion and the Sanctity of Human Life*.

Diritti dei bambini

La discussione bioetica ha sviluppato interessanti analisi teoriche circa il problema dei «diritti dei bambini», problema connesso per un verso ai limiti dell'autorità parentale e per un altro al paternalismo e alla liceità di decisioni prese «nell'interesse dei minori» (senza il loro consenso) e allo «status» della famiglia in quanto tale. Importanti contributi in questa direzione sono i seguenti: l'antologia a cura di O. O'Neill e W. Ruddick, *Having Children. Philosophical and Legal Reflections on Parenthood*, Oxford University Press, 1979, comprende articoli assai rilevanti e profondi; utile è il volume a cura di P.A. Vardin e I.N. Brody, *Children's Rights: Contemporary Perspectives*, Teachers College Press, Columbia University, 1979, che raccoglie articoli tesi a chiarire lo status della discussione in materia; notevole è l'antologia a cura di W. Aiken e H. La Follette, *Whose Child? Children's Rights, Parental Authority, and State Power*, Littlefield, Adams and Co., Totowa N.J., 1980, che include alcuni importanti contributi come quello di J. Feinberg, «The Child's Right to an Open Future», e quello di A.I. Melden, «Do Infants Have Moral Rights?». Altri contributi sul tema sono quelli di H. Cohen, *Equal Right for Children*, Littlefield, Adams and Co., Totowa N.J., 1980; e L.D. Houlgate, *The Child and the State: A Normative Theory of Juvenile Rights*, John Hopkins University Press, 1980. Di agile lettura ma con notevoli (e, forse, controverse) proposte è il volume di Mia Kellmer Pringle, *A Fairer Future for Children*, Macmillan, London, 1980. Più recente è il volume di J. Blustein, *Parents and Children: The Ethics of the Family*, Oxford University Press, 1982 (recensito da H. Cohen in *Ethics*, 94 (1983-84), pp. 345-346) e quello di C.A. Wringe, *Children's Rights: A Philosophical Study*, Routledge and Kegan Paul, London, 1984. Da non dimenticare è l'articolo di F. Schoeman, «Rights of Children, Rights of Parents, and the Moral Basis of the Family», *Ethics*, 91 (1980), pp. 6-19; e il recente ed utile saggio di C. Wellman, «The Growth of Children's Rights», *Archiv für Rechts- und Sozialphilosophie*, 1984, pp. 441-453.

Il seminario di Politeia

Il Centro POLITEIA per la ricerca e la formazione in politica ed etica organizza un seminario di studi su alcuni aspetti economici ed etici delle scelte sociali. Il seminario intende continuare l'attività di quello di «filosofia ed economia» organizzato lo scorso anno.

Titolo del seminario: *Economia ed etica pubblica*.

Numero degli incontri previsti: 6.

Periodicità degli incontri: *mensile*.

Sede degli incontri: *Milano - via Brera 18* - presso la sede di POLITEIA.

Programma degli incontri

1) Gennaio 1986

«Diritti, efficienza e decisioni collettive»
Relazioni introduttive di Francesco Forte e Paolo Martelli

2) Febbraio 1986

«Nuovi orizzonti nella teoria dei giochi»
Relazioni introduttive di Gianfranco Gambarelli e Lorenzo Sacconi

3) Marzo 1986

«L'approccio individualista nella scuola austriaca»

Relazioni introduttive di Dario Antiseri e Stefano Zamagni

4) Aprile 1986

«Vincoli costituzionali per le istituzioni»

Relazioni introduttive di Mario Monti e Salvatore Veca

5) Maggio 1986

«Per una teoria delle politiche sull'ambiente»

Relazioni introduttive di Sebastiano Maffettone e Franco Romani

6) Giugno 1986

«Politica e Politiche dell'occupazione»
Relazioni introduttive di Alessandra Del Boca e Giovanna Zincone.

NB. Calendario, relazioni e nomi dei relatori potrebbero subire modifiche. La conferma dell'attuale programma, o sue eventuali modifiche, saranno comunicate con lettera di invito.

L'intervista di Politeia: Bernard Williams

Sebastiano Maffettone intervista Bernard Williams

Sono parecchi secoli che l'erba del King's College, qui a Cambridge Inghilterra, ha il medesimo colore e la stessa altezza. E non si tratta, nota il visitatore, di una preoccupazione minore. Anzi, sembra che intorno a questioni come quella dei prati e della qualità dei vini ci siano qui discussioni lunghe e profonde. Ciò che contribuisce a creare quell'aria di stravaganza e di distanza dalle cose del mondo, di cui gli studiosi locali vanno giustamente fieri. Il King's è stato, tanto per parlare dell'ultimo secolo, il College del grande Maynard Keynes e la sua vita è stata celebrata dal Bloomsbury group. Il cinema più vicino, a meno di duecento metri, proietta *Passage to India*, dal romanzo di Forster, che qui richiama ancora una volta la connessione tra il primato politico britannico e queste istituzioni culturali. La differenza è che ora le università come Cambridge sfidano la perdita di influenza politica della Gran Bretagna e resistono gloriose nonostante i tagli tatcheriani. Prevost del King's College è ora Bernard Williams, un filosofo morale. Sono questioni di filosofia morale che me lo fecero conoscere, ma è la prima volta che lo vedo nella sede incredibilmente bella del suo ufficio nel King's. I suoi libri, da *Morality* a *Moral Luck*, sono internazionalmente noti. Negli ultimi anni, lo sono diventati abbastanza anche in Italia. «Il Saggiatore» ha pubblicato una antologia, da lui curata insieme all'economista anglo-indiano Amartya Sen, dal titolo *Utilitarismo e oltre*. La casa editrice «Bibliopolis» di Napoli ha tradotto un libro dal titolo *Utilitarismo: un confronto*, da lui scritto con J.J.C. Smart. Williams è particolarmente

noto per le sue critiche all'utilitarismo, e in genere alle filosofie morali troppo oggettiviste e universalizzanti. A queste ha sempre voluto contrapporre una visione più pacata e dubbiosa delle cose.

D.: Qual è il ruolo di Prevost del King's, e qual era la posizione che occupavi prima?

R.: Il Prevost è sostanzialmente il capo di un College. Ciò implica parecchi doveri amministrativi, e notevole attenzione per la politica culturale del College. Non manca giorno, in cui non debba partecipare a qualche comitato o riunione. In compenso, però, ho molto tempo libero da dedicare agli studi, senza dover insegnare. Questo College è stato fondato nel 1440, ed è particolarmente famoso per la sua Cappella. Sono Prevost del College dal 1979. Prima di allora ero Knightsbridge Professor of Moral Philosophy, sempre presso il King's. Predecessori sono stati tra gli ultimi Sidgwick, Broad e Braithwaite.

D.: L'ultimo tuo lavoro è dedicato a «l'etica e i limiti della filosofia». In che modo continua il percorso dei tuoi precedenti lavori sulla filosofia morale?

R.: Questo libro — *Ethics and the Limits of Philosophy*, recentissimo in edizione inglese Fontana, e americana Harvard University Press — ha un'intenzione duplice. Da un lato, infatti, intende presentare una sorta di introduzione alla filosofia morale. Una presentazione, quanto più semplice possibile coll'intera materia. Dall'altro, invece, vuole proporre un'investigazione su rapporti tra filosofia, sua possibilità e vita morale. In questa prospettiva, tento di essere piuttosto

radicale, cercando di dare uno scossone a molte convinzioni consolidate. Convinzioni che riguardano proprio i limiti della conoscenza morale stessa, o meglio di quegli aspetti di essa che sono legati all'indagine filosofica.

D.: In che senso?

R.: La tesi principale potrebbe riassumersi dicendo che la filosofia non può generare teorie etiche, come l'utilitarismo e il contrattualismo alla Rawls. Non esistono teorie della giustizia tanto generali da non dover fare i conti con le categorie storiche. Con questo non voglio dire che quello della giustizia sociale non sia un problema rilevante. Tutt'altro. Forse è il più importante nell'ambito dei problemi posti al pensiero pratico. Piuttosto, è fondamentale riconoscere che non esistono teoremi di giustizia non contestuali, al di fuori della storia. E la filosofia morale e politica in lingua inglese ha troppo spesso dimenticato quest'aspetto della faccenda. La stessa motivazione, poi, per questa dimenticanza così grave è di origine storica. Generalizzando anche troppo, si potrebbe dire che dipende dai processi di modernizzazione che hanno caratterizzato il mondo occidentale. L'idea centrale di gran parte di queste teorie etiche — quelle dimenticate della storicità delle categorie — è infatti quella di razionalità. Ma noi sappiamo bene che il concetto di razionalità è un prodotto, più che la causa, delle modernizzazioni occidentali.

D.: Potremmo chiamare la tua tesi una «autocomprensione critica del pensiero etico»?

R.: Senza dubbio. Sì, la mia idea è proprio quella che un'autocomprensione critica del pensiero etico ne scorga inevitabilmente, e anche senza troppe difficoltà, i limiti. Il mio bersaglio critico più evidente è, poi, quella forma di filosofia morale che io chiamo «moralità», in inglese «morality», che corrisponde grosso modo alla *Moralität* hegeliana. La moralità, come la intendo, implica una filosofia morale basata sul concetto di obbligo. Dice il filosofo morale che fa affidamento sulla nozione di moralità: «Chiunque dovrebbe fare questo e quello». Ciò come conseguenza di una teoria etica, di cui io predico l'impossibilità, perlomeno in questi termini. La schiera dei filosofi morali teorici della moralità non include soltanto Kant e i kantiani. A mio avviso l'utilitarismo è la tipica forma della moralità, perlomeno nei paesi anglosassoni. In genere, tutte le teorie che io chiamo «conseguenzialiste» hanno una nozione centrale di obbligo. Si domandano, cioè, «cosa sono, o si è, obbligati moralmente a fare?». Io ritengo che questa stessa domanda sia errata. Vorrei sostituirvi l'altra: «quali sono le migliori ragioni, e in favore di quale scelta?». E non si può rispondere a questo tipo di domanda con l'utilitarismo, o qualsiasi altra forma di moralità basata sull'obbligo.

D.: Questa critica è simile a quella di Thomas Nagel nelle sue Tanner Lectures del 1980...

R.: Certo, e riprende anche mie vecchie osservazioni, a cominciare dal libro scritto con Smart negli anni settanta. Nagel, però, come Rawls e molti altri, ha più fiducia di me in una filosofia morale oggettiva.

D.: Come tutto ciò si rifletta sul rapporto, di nuovo al centro di molti approcci etici o politologici, tra etica e politica?

R.: È noto che il rapporto tra etica e politica è un rapporto controverso. Judith Shklar (che insegna a Harvard) ha spiegato recentemente e con chiarezza, nel suo libro suggestivamente intitolato *Ordinary Vices*, come quelle che di solito sono ritenute virtù etiche siano legate alle forme politiche con cui si vive. Voglio dire se si vive in un sistema politico liberale, o addirittura in un gruppo di idee liberali, si hanno certe virtù. Altrimenti, altre. E così via. La vita etica e la vita politica dovrebbero esser reciprocamente coerenti, nel senso di non contraddirsi. Questo lo impariamo anche dalle teorie della giustizia sociale alla Rawls, in cui l'idea stessa di sviluppo individuale è legata allo sviluppo armonioso della sfera pubblica.

D.: Ma non si rischia in questo modo di finire in un relativismo ingenuo e comunque poco fecondo?

R.: Personalmente, mi sento tutt'altro che relativista in etica. Voglio soltanto sostenere che in nessun modo il pensiero morale può provvedere senza una comprensione storica della società. Le teorie etiche che ne fanno a meno, come l'utilitarismo, a mio avviso sbagliano. Ci sono poi altre teorie, come quella di Rawls, in cui una comprensione della modernità è sottostante e implicita nelle più importanti tesi teoriche.

D.: Mi interesserebbe molto sapere da te, che tra l'altro hai curato di recente un libro con un economista come Amartya Sen (*Utilitarismo e oltre*, già citato),

cosa ne pensi dell'impiego dell'economia nell'ambito della filosofia morale?

R.: Non è una domanda cui si può rispondere facilmente, anche perché si tratta di una questione ancora irrisolta. In ogni caso, sono convinto che la struttura della economia del benessere possa essere di grande aiuto nella progettazione di politiche sociali. Bisognerebbe, però, sempre tenere presente che non esiste un concetto puramente tecnico di benessere, un concetto cioè puramente neutrale dal punto di vista etico. E che in tanto le applicazioni della economia del benessere sono utili, in quanto riconoscono esplicitamente i loro pregiudizi etico-politici.

D.: Da alcuni anni la filosofia morale ha dato notevole importanza a questioni pratiche, come la guerra, l'eutanasia, l'aborto, le politiche sociali, e così via. Cosa ne pensi?

R.: In linee generali, se una filosofia morale è in grado di fornire raccomandazioni pratiche affidabili, tanto meglio per lei. Ed è sempre meglio non esagerare con le astrazioni eccessive. Una filosofia morale che prescinda completamente da come la gente è, per esempio dal punto di vista psicologico, è semplicemente fuorviante. Le emozioni, ancora, sono per esempio incredibilmente trascurate dai filosofi morali, perlomeno, di solito. Eppure noi sappiamo che sono importanti nei nostri procedimenti decisionali. Quello che, però, i filosofi devono sempre ricordare è che il loro non è il punto di vista privilegiato, quello che può aiutare a sbarazzarsi delle opinioni degli altri, siano costoro studiosi di scienze umane o gente comune.

Il problema di questo numero: Per un'etica pubblica nelle politiche educative

di Paolo Martelli

D.: E per quanto riguarda la politica concreta?

R.: Qui si tratta per lo più di decisioni personali. La mia prima moglie, Shelley Williams, ha sempre fatto politica nella sinistra moderata inglese. È attualmente uno dei leader del partito socialdemocratico. Partito di cui anch'io sono membro. Ma, per così dire, non praticante.

D.: Io, però, non intendevo tanto questo, quanto l'eventuale contributo filosofico alle politiche sociali...

R.: Ti rispondo come prima. Senza arroganza, il filosofo può essere sicuramente d'aiuto. Soprattutto costringendo i pianificatori a prendere sul serio le questioni filosofiche, che si presentano nella pianificazione. Parte dei problemi che si pongono nella vita sono etici, e in questa parte i filosofi possono intervenire aiutando tutti gli altri a comprendere riflessivamente.

D.: Tanto per fare un esempio, i filosofi devono dire la loro sull'ingegneria genetica?

R.: Credo di sì. Il mio invito è alla prudenza. Per quello che di solito si chiama *eugenetica positiva*, e cioè il tentativo di intervenire, per migliorarle, sulle generazioni future. Ci sono aspetti rilevanti della vita etica della gente che noi semplicemente non conosciamo. E, poi, non sappiamo fondamentalmente che tipo di uomo noi vorremmo popolarne il nostro pianeta. Per cui, la prudenza mi pare obbligatoria.

D.: Quale personaggio storico avresti desiderato conoscere personalmente?

R.: Rispondo, ricordando che, anche se la filosofia è il mio lavoro, non conta solo la filosofia. Per cui, tra i filosofi, direi Platone. E, tra gli altri, Verdi.

Sebastiano Maffettone

Cambridge, England, Maggio 1985

Nel titolo della mia relazione il riferimento è a un'etica razionale, capace di integrare i calcoli autointeressati degli individui (il che non esclude obiettivi personali più altruistici) con un sistema di giudizi di valore circa gli assetti della società nel suo complesso, riguardante la produzione e la distribuzione dei beni e dei servizi pubblici e privati.

Da questo punto di vista l'istruzione (e quella universitaria in particolare) si manifesta come un bene complesso, la cui natura è insieme pubblica e privata di consumo e d'investimento.

— Tra gli aspetti di *consumo privato* c'è il piacere della conoscenza, e, tra l'altro, anche lo status di studente universitario generalmente più ambito tra i giovani di pari età di quello di lavoratore.

— Tra quelli di *investimento privato* è importante l'attesa di migliori redditi futuri che ciascuno si aspetta dall'istruzione superiore e universitaria, come ha messo in rilievo la teoria del capitale umano, o anche molti studi empirici sui ritorni dell'educazione in termini di reddito.

Ci sono poi aspetti di *consumo pubblico*: una società istruita di più e meglio (con migliori medici, scienziati, imprenditori, docenti, urbanisti, pubblici funzionari) genera una migliore «qualità» della vita, e unisce maggiormente la gente nella condivisione dei valori offrendo ai suoi membri una maggiore «pienezza» della vita.

— Infine l'istruzione universitaria è un bene d'*investimento pubblico*, perché attraverso la ricerca scientifica ha effetti di medio e lungo periodo sullo sviluppo economico e sul benessere non solo materiale dei singoli.

La concettualizzazione offerta dall'etica pubblica razionale è pertanto in grado

di individuare scopi dell'istruzione universitaria non solo strettamente economici, ma anche *culturali* e *morali*.

In ragione di questi scopi si pongono due problemi:

Primo problema: valutare e controllare il *perseguimento* effettivo degli obiettivi dell'istruzione, cioè dei suoi scopi economici, culturali e morali. È questo quello che si può chiamare il «problema dell'efficacia».

Secondo problema: valutare il modo di questa realizzazione, cioè il rispetto di criteri etici che qualificano il raggiungimento degli scopi. Questo è il «problema dell'efficienza e dell'equità», e più precisamente quello della misura in cui sono soddisfatti quei vincoli che caratterizzano una strategia liberal-socialista per le politiche educative. Questi vincoli sono:

— *efficienza economica*: rapporto tra risorse impiegate e risultati ottenuti (per evitare spreco delle risorse);

— *efficienza sociale*: grado di soddisfazione della domanda;

— *equità (forma debole)*: imparzialità delle istituzioni universitarie rispetto all'accesso, che deve dipendere solo dal merito;

— *equità (forma forte)*: intervento delle istituzioni universitarie diretto a ridurre le differenze di *esito* scolastico che non dipendono dal merito, ma dallo status e dal reddito delle famiglie di provenienza.

Circa il *secondo problema* delle modalità di erogazione del servizio c'è una convergenza pressoché unanime dei politici e degli esperti sul fatto che per realizzare gli scopi pubblici e privati, di consumo e d'investimento, nel rispetto dei criteri morali di efficienza e equi-

tà, è opportuno perseguire la strategia dell'*autonomia* delle istituzioni universitarie, relativamente alle decisioni sui molti aspetti del suo funzionamento. Solo attraverso l'autonomia decisionale infatti si può instaurare quella *competizione* nell'offerta che può favorire l'efficienza economica e sociale, e creare le condizioni adatte al realizzarsi di un aspetto essenziale dell'equità, cioè il funzionamento della scuola come *promozione sociale dei meritevoli*.

L'autonomia in questione è quella *gestionale*. Con essa si intende il *decentramento* di un ampio spettro di attività: scelte in materia organizzativa, di amministrazione corrente, di didattica, di trattamento del personale, di promozione di innovazioni in campo educativo, di politica degli investimenti e della ricerca, ecc. In questo senso va il disegno di legge socialista a firma di Luciano Benadusi. Mi pare tuttavia che il permanere nel disegno di legge dei *concorsi nazionali* come forma di reclutamento sia una concessione non dovuta all'anima corporativa della categoria dei docenti universitari. Il loro posto di responsabilità dovrebbe essere garantito giorno per giorno dai risultati scientifici piuttosto che una volta per tutte da una certificazione discutibile nel merito e in ogni caso sempre meno attendibile col passare del tempo. Mi chiedo se non sia possibile qualificare il disegno di legge dal punto di vista dell'efficienza, cercando su questo punto il necessario consenso politico, o invece non si debba temere che l'iter legislativo annacqui lo spirito autonomista che caratterizza questa importante e innovativa iniziativa parlamentare.

Se dal punto di vista dell'etica pubblica razionale si esamina l'attuale stretta di-

pendenza delle università dal MPI, si può riconoscere l'invasione e il gigantismo del livello accentrato dell'offerta, o vedere quanto, per l'efficienza e l'equità delle politiche di istruzione universitaria, *l'agenzia pubblica centrale non dovrebbe fare e invece fa*.

Per quanto riguarda il *primo problema* di definire l'insieme ottimale di risultati, si deve tener conto delle strette interrelazioni tra la soddisfazione dei vari scopi dell'istruzione: così, ad esempio, l'aspetto di consumo privato dato dal piacere della conoscenza riceve soddisfazione da, poniamo, politiche industriali per lo sviluppo economico che danno impulso alla ricerca scientifica.

Come in ogni campo che ha importanti interdipendenze sociali, anche nel campo dell'istruzione universitaria il ruolo dell'*agenzia pubblica centrale* è essenziale per presiedere all'erogazione dell'offerta, traducendo gli scopi generali in obiettivi concreti, e quindi per definire gli *standard di qualità* che le istituzioni universitarie devono soddisfare.

Un altro suo compito è quello di verificare in che misura questi standard sono stati raggiunti, informandone il sistema politico e la domanda degli studenti e delle famiglie. Il primo è il compito di discernere, in base agli scopi generali e agli obiettivi concreti, una istituzione scolastica «buona» da una «mediocre» o «cattiva», ed è stato definito suggestivamente come quello di promulgare una *carta delle parità educative*; il secondo è il compito di approntare una struttura per la raccolta, l'elaborazione, la valutazione e la diffusione dei dati relativi agli obiettivi proposti, in modo da operare un sistematico controllo di qualità di tutti i determinanti del risultato educativo.

Da questo punto di vista porre il problema dell'efficacia equivale a puntare il dito su ciò che l'agenzia pubblica *dovrebbe fare e non fa* per quanto riguarda l'indirizzo e il controllo delle politiche universitarie (e educative in genere). È quindi fuori di luogo attribuire all'approccio etico-razionale qui proposto una unilaterale tendenza a ridurre il ruolo dell'intervento dello stato a favore dell'autonomia locale. La prescrizione è piuttosto per una *qualificazione* dell'intervento centrale, dove il disegno dei politici, sorretto dai moderni strumenti dell'analisi qualitativa e quantitativa, sostituisca l'elefantiasi burocratica degli uscieri e dei contabili. In questo senso è opportuno pensare a organismi centrali dalla struttura articolata (composto da docenti, politici, amministratori, esponenti del mondo economico) in grado di tenere conto di varie istanze. Né questo esclude forme di autoregolazione da parte delle singole università, dove anche gli studenti possano far sentire la loro voce attraverso la valutazione dei docenti (come avviene nelle università americane) e altresì dei servizi e delle infrastrutture.

Questa strategia dell'autonomia gestionale e dell'accentramento del controllo della qualità ha come obiettivo quello di *socializzare* l'offerta educativa, cioè consentire alle singole università di andare incontro ai bisogni espressi dalla domanda dell'utenza, con la sua varietà di interessi economici e culturali, tenendo conto delle interdipendenze sociali espresse da un sistema di valori democraticamente condiviso.

Questa strategia ha implicazioni sugli *schemi di finanziamento* all'istruzione, poiché suggerisce di finanziare pubblicamente quei settori educativi che offrono in larga misura gli aspetti pub-

blici del bene (istruzione di base e ricerca scientifica), e di lasciare invece un certo onere per le famiglie nei settori che erogano benefici essenzialmente privati (istruzione superiore e università che offrono uno status privilegiato di studente e offrono i ritorni più alti in termini di aspettative di reddito). Più in generale si può studiare un'opportuna graduazione degli strumenti di finanziamento e della spesa (gettito fiscale e distribuzione di buoni-scuola, tasse universitarie e erogazione di prestiti di studio, nonché vari schemi di assistenza allo studio) in modo da regolare la distribuzione del carico delle politiche educative in relazione ai suoi scopi sociali e nel rispetto di criteri etici condivisi.

A questo progetto che trae la sua ispirazione da una concezione di *razionalismo etico* si contrappone tuttavia un *criterio formale* che distingue le scuole e le università non per la produzione di benefici pubblici e privati, ma per la loro figura giuridica di enti pubblici o privati. E si affianca un *pregiudizio ideologico* che consente alle prime e non alle seconde l'accesso alle risorse finanziarie pubbliche. Questa confusione di significato tra un'accezione giuridica (riguardante l'assetto proprietario) e una etica (riguardante le conseguenze sociali) del termine «*pubblico*» fa sì che la nostra collettività non possa reperire servizi educativi ovunque esistono le risorse economiche e umane in grado di fornirle nei modi richiesti. E impone alla collettività stessa un inefficiente reperimento di risorse interamente entro le strutture pubbliche (cioè di proprietà pubblica, con personalità giuridica pubblica) generando un *monopolio statale finanziario dell'istruzione* che rende altrettanto costoso per la collettività un

grado inferiore di soddisfacimento della domanda.

Un atteggiamento «laico» vorrebbe invece che lo stato stabilisse *contratti* per la produzione di servizi educativi da parte di strutture produttive in grado di garantirne la qualità alla luce delle esigenze *definite e controllate dallo stato stesso*, come avviene per un servizio che pure è pubblico per eccellenza, e cioè la produzione di armi per la sicurezza nazionale.

A causa di questo equivoco e di questo pregiudizio, molti che riconoscono la necessità della competizione e degli incentivi nell'offerta pubblica di istruzione sono tuttavia restii ad ammettere la possibilità per istituzioni universitarie private di operare nell'interesse collettivo.

A questo proposito si contesta non solo l'equità ma la stessa efficienza delle università private, richiamando esempi di realtà contraria. A queste obiezioni è facile rispondere che in diversi sistemi istituzionali le università private sono talvolta straordinari strumenti di crescita collettiva delle condizioni economiche e sociali (Harvard e Stanford). E che anche da noi, dove pure esistono valore legale dei titoli di studio e vincoli rigidi al finanziamento da parte dello stato, ci sono esempi di istituzioni universitarie private che sono eccellenti nel panorama italiano e nel loro campo di attività.

Non solo il monopolio finanziario statale allontana l'offerta di istruzione dall'efficienza produttiva. Ma la struttura burocratica pubblica ipertrofica e dequalificata che esso di necessità genera, di-

venta un soggetto sociale che perverte ai propri interessi di gruppo anche le migliori intenzioni politiche e la migliore volontà dei soggetti che partecipano agli scambi relativi alla produzione e distribuzione di servizi educativi. Senza incidere sul monopolio finanziario statale, diventa così estremamente difficile perseguire la «strategia di socializzazione», come è stata chiamata la ricerca di una struttura dell'offerta di istruzione in grado di realizzare con soddisfazione generale l'insieme degli scopi pubblici e privati, di consumo e d'investimento che sono stati richiamati all'inizio.

Nel concludere, osservo che da questa breve esposizione sono emerse alcune questioni, che rimandano ad altrettanti compiti per una strategia di riforme basata sulle prescrizioni di un'etica pubblica razionale. Queste sono:

— messa a punto di una *carta delle parità educative*, e più in generale di un sistema di indicatori di efficacia, che graduino la qualità delle istituzioni universitarie — dall'accettabilità all'eccellenza — per quanto riguarda gli esiti «pubblici» nel senso etico dianzi precisato;

— individuazione di *schemi per il finanziamento dell'università* adeguati agli obiettivi di efficacia, efficienza e equità;

— ruolo della *certificazione degli studi*, e eventuale strategia di delegificazione in questo campo;

— ruolo dell'*agenzia pubblica centrale* nel sistema degli scambi tra gli attori della domanda e dell'offerta di politiche educative in campo universitario.

POLITEIA prepara una serie di preprints, su temi attinenti a diversi aspetti empirici e formali delle scelte pubbliche, con lo scopo di favorire la discussione critica tra studiosi e addetti ai lavori. La successione dei primi numeri è la seguente:

1) Francesco Forte:

«La costituzione fiscale e monetaria e la democrazia competitiva: un approccio contrattualista».

2) Salvatore Veca

«Utilitarismo e contrattualismo: un contrasto tra giustizia distributiva e allocativa».

3) Sebastiano Maffettone

«Diritti individuali e scelte sociali».

4) Paolo Martelli

«Legislative Choice and Public Spending Control».

5) Giampiero Gambarelli

«Misure di potere».

6) Maurizio Mori

«Eutanasia».

7) Lorenzo Sacconi

«Teoria dei giochi, contratto sociale e giustizia distributiva».

8) Elena Granaglia

«Medici e servizio sanitario nazionale, ovvero un ennesimo caso di discrepanza tra fini e mezzi nelle politiche pubbliche».

Dopo questi, sono previsti scritti di Be-sussi, Rigamonti, Bicchieri.